Elena da Feltre

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Poesia del Sig. *Salvadore Camerano.*

Musica del M. *Saverio Mercadante.*

ELENA DA FELTRE

Dramma Tragico

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO NUOVO DI PADOVA

LA FIERA DAL SANTO 1839

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

1839.

PERSONAGGI	ATTORI
BOEMONDO, Luogotenente di Eccelino III	*Sig. Cortesi.*
IMBERGA, sua figlia	*Sig. Zambelli.*
SIGIFREDO, padre di	*Sig. Orlandi.*
ELENA, vedova	*Sig. Kemble.*
GUIDO,	*Sig. Cartagenova.*
UBALDO,	*Sig. Verger.* Cantante di Camera di S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma.
GUALTIERO,	*Sig. Partini.*

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo
Familiari ed amici di Ubaldo.
Scudieri e guardie di Boemondo.

L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre.

L' epoca rimonta al 1250.

Poesia del Sig. Salvadore Cammarano.

Musica del Sig. Maestro Saverio Mercadante.

Si ommettono i versi virgolati.

Le Scene del tutto nuove disegnate e dipinte dal Sig. Pietro Fornari di Venezia.

Machinista ed Illuminatore Sig. Lorenzo Palazzina di Venezia.

Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà del Sig. Pietro Rovaglia, e comp. Fornitori dei R.R. Teatri di Milano e di Vienna:

Attrezzista Sig. Barbesi di Verona.

ORCHESTRA.

Maestro alle ripetizioni ed Arpa
Sig. MELCHIORE BALBI

Primo Violino e Direttore d' Orchestra *Sig. Nicolò Maccari Spada.*

Primi Violoncelli *Sigg. Bernardo Zaccagna, e Giacomo Barin.*

Primo Violino de' Secondi *Sig Antonio Brozolo.*

Primo Contrabasso pei Balli *Sig. Ernesto Schivi.*

Prima Viola *Sig. Antonio Lucconi.*

Primo Contrabasso al Cembalo *Sig. Angelo Maccati.*

Primo Oboè e Corno Inglese *Sig. Luigi Pighi.*

Primo Flauto ed Ottavino *Sig. Busatti Marco.*

Primo Clarino *Sig. Giuseppe Valier.*

Primo Fagotto *Sig. N. N.*

Primo Violino dei Balli *Sig. Girolamo Capitanio.*

Primo Corno *Sig. Lodovico Pellizzari.*

Prima Tromba *Sig Pietro Vigani.*

Primo Trombone *Sig. Eugenio Pizzoloti.*

Timpanista *Sig. Michiele Ederle.*

BANDA MILITARE

Maestro Istruttore dei Cori.
Sig. GIOACHINO GRAZIANI.

Ramentatore.
GIOVANNI DA PACE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

Ubaldo siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua casa.

Coro Ti scuoti Ubaldo svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L'ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell'amistà.
Muto egli resta, immobile!.. *(piano fra loro*
Ogni conforto è vano;
Ahi! l' infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell'alba dell'età!

SCENA II.

Guido, e detti.

Gui. Diletto amico!...
Uba. *(scosso dalla voce di Guido, sorge e lo abbraccia.)*

Qual cagion ti guida
Ne' lari miei?

Gui. Svelarla
A te soltanto io deggio. *(ad un cenno di Ubaldo il Coro si allontana.*
Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è duopo
L'alto soccorso.

Uba. Parla.

Gui. È a te palese
Che il fero Boemondo a me destina
Dell'orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io la detesto...
Altra donna m'accese.

Uba. E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l'antica possanza
Risorga in te degli avi?

Gui. Cede tutto ad amor.

Uba. Tu dunque?

Gui. Io volo
Del Signor di Comino entro il castello
Un asilo a cercar... diman quì riedo...
Accanto alla magion di lei che m'arde
Un tempio sorge, col favor notturno
Ivi la trago, e sciolto
Il voto nuzial, fuggo repente
Questa città dolente.
Pur sai che intorno delatori ascosi
Erran tuttora; ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dei
Tu con l'armi uno scampo.
Me 'l prometti?

Uba. Lo giuro. — E qual sì noma

Colei che tua sarà dinnanzi al cielo?

Gui. Elena degli Uberti.

Uba. (*come colpito da un fulmine.*) Elena!.. (Io gelo!..)

Gui. Che fu?.. t'assale un tremito!
Hai di pallore estremo
Tinte le gote!..

Uba. Io?.. Palpito
Per te... per te sol tremo...
Deh! qual maligno genio,
Amico, a te consiglia?
D'uom che fuggì al patibolo
Amar puoi tu la figlia?
Puoi d' Eccelin la collera
Sul capo tuo chiamar?
Ah! no: ti cangia...

Gui. Ed Elena
Potrei dimenticar?
Tu non sai qual dolce incanto,
Qual poter m'avvince a lei,
E il destin de' giorni miei,
È la vita, è il ciel per me.
Io l' adoro, e questo pianto
Sol il Ciel per lei mi diè.

Uba. (Tanto avversa, orribil tanto
La mia sorte io non credei...
Lei perduta, insiem con lei
Ogni speme il cor perdè...
Chè fu sacra a lei soltanto
La mia vita e la mia fè.)

Gui. Per temer del tuo coraggio
Troppo, amico, io ti conosco.
Quando in mar disceso il raggio

Fia del giorno, e l'aer fosco,
Te domani, al fianco mio
Presso il tempio rivedrò?..

Uba. Sì ... (*nella massima confusione.*)

Gui. Un amplesso . — Un bacio . — Addio.

Uba. (Che promisi!... che farò?...)

Gui. In te riposo, in te m'affido :
Sia l'amistade scudo all'amore.
Di gioja immensa ho pieno il core ...
Ah! la dividi tu pur con me.

Uba. Sì, la tua gioja con te divido ...
Fia l'amistade scudo all'amore ...
(Più lacerato di questo core
No, sulla terra un cor non v'è? *(Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola.*

Uba. (*dopo qualche momento di silenzio.*)
»La madre estinta, il genitor fuggiasco
»Di tue repulse, ingrata,
»Pretesti furo! amavi... *(sorgendo agitatissimo.*
»Ma non Ubaldo! — renderò felice
»Te col rivale, io stesso?
»No. — Pur... — Che mai decido?
»Il tutto sappia Boemondo... — Ah! Guido
»Io perdo, e non ottengo
»La fatal donna! *(Rimane taciturno colle braccia conserte, lo sguardo affisso nel suolo; quindi si riscuote, come colui che ha già preso una determinazione.*
»Sì: rapirla... E fia
»Che l'amistà, che la giurata fede
»Sì vilmente io calpesti?...
»Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti (*entra ne' suoi appartamenti.*

SCENA III.

Sala nel palagio di Sigifredo. — Porte laterali e verone in prospetto che risponde sul giardino.

Elena.

Del tremendo Eccelin, di Boemondo
Quì suo ministro, nè di lui men crudo,
All' ire il padre s' involò!... Belluno
Ricovero e difesa entro sue mura
Al fuggente assecura. —
Lieta son io, più lieta
Il sol cadente mi vedrà domani!
Voti che amor formò, che benedisse
Il consenso paterno,
Benedirà domani anche l'Eterno!
Ah! del tenero amor mio
Al trasporto appena io reggo...
Gl' inni ascolto, l'ara io veggo
Ove sposa diverrò.
Sarò tua dinnanzi a Dio,
Tua per sempre, o mio diletto...
Si comprende in questo detto
Quanta gioia il ciel creò!

SCENA IV.

Gualtiero, e detta.

Gua. Elena?.. (*avanzandosi dal verone.*

Ele. Ebben, Gualtiero ?...
Sembri agitato !..
Gua. E' vero ...
Tutta l'alma ho commossa ... Un peregrino,
Dalla romita via che al parco adduce
Inoltrava guardingo; a lui d'incontro
Io mossi ... Ah ! chi poteva
Immaginar soltanto !..
Egli mi segue ... vedi ...

SCENA V.

Sigifredo, e detti.

(Egli appena arrivato protende le braccia ad Elena, e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira da una porta laterale.

Sig. Figlia ...
Ele. Tu, padre !..
Sig. O figlia mia ...
Ele. Qui riedi,
Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto !
Sig. Vano il fuggir tornò : cadde Belluno,
Cadde in potere anch'essa
Del barbaro Eccelino,
All'odio ghibellino
Co' mei seguaci un'ospital capanna
Più dì mi ascose, ma drappel di sgherri

Ne rintracciò ...

Ele. Che ascolto!...

Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
A me soltanto il fato
Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,
Che almen perir vogl' io
Fra le tue braccia, o figlia ...

Ele. Un calpestio
L'udito mi ferì!... T'ascondi ... (*Sigifredo entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualtiero.*

SCENA VI.

Gualtiero, quindi Ubaldo, e detta.

Gua. Comparendo sulle soglie) Ubaldo
S'appressa. (*rientra*

Ele. Egli ... Che fia?... — Tu giungi ad ora
Ben tarda! (*ad Ubaldo.*

Uba. In tempo a possederti ancora
Io giungo. Vieni.

Ele. Ah! dove?

Uba. Nè lari miei.

Ele. Che parli!...

Uba. Donde non uscirai che mia consorte.

Ele. Che! oseresti?

Uba. Opporti a' miei desiri,
Più, crudele, or non puoi ...

Ele. Ciel!... Tu deliri!

Uba. Tremendo è il mio delirio!
Ebbro d'amor son io!..

Forza è seguirmi ...

Ele. Scostati ...

Cessa ...

Uba. Che indugi ?

Ele. Oh Dio !..

Parla sommesso... (*guardando atterrita dalla parte ove si nascose il padre.*

Uba. Ascolta:

Schiera è de' miei raccolta

Quinci dappresso...

Ele. (Io palpito !...)

Uba. Se parlo un solo accento,

Accorrerà sollecita ...

Ele. (M'opprime lo spavento !...)

Uba. Che giova omai resistere ?

Chi può sottrarti a me ? (*accostandosi ad Elena, come per trascinarla seco.*

SCENA VII.

Sigifredo, e detti.

Sig. Io... (*egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella destra il brando sguainato.*

Uba. Sigifredo !.. — Un demone

Qui lo conduce !..

Ele. Ahimè !..

Sig. Un nume, un nume vindice

Qui, traditor, mi guida ;

L'onore in suon terribile

Sangue domanda, e grida ...

E nel tuo sangue, o perfido,

L'oltraggio io laverò.

Uba. Tutto m' investe un fremito,
Corre all'acciar la mano;
Dell' ira temerario,
Dovrei punirti insano ...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vò.

Ele. Ah! può scoprirti e perdere
Un grido solo, un detto!..
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!..
Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.

Sig. Snuda il ferro, ed esci meco, (*avviandosi dalla parte del giardino.*
O dirò, che un vil tu sei.

Uba. Vile!

Ele. Ubaldo ... (*supplichevole.*

Uba. Io vile!.. Ah cieco
Son di sdegno!.. Andiamo...

Ele. No... dei
Prima uccidermi spietato ... (*cadendo a piè di Ubaldo e stringendogli le ginocchia.*

Sig. Vieni ...

Uba. Resta ... (*sciogliendosi da Ele.*

SCENA VIII.

I seguaci di Ubaldo, poi Gualtiero, quindi un drappello di Armigeri e detti.

Seguaci In tuo soccorso ... (*accorrendo.*

Qui costui !..

Gua. Nemico fato !.. (*nel massimo spavento.*
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avanza...

Ele. Cielo ! ajuto...

Gua. Ele. Fuggi...(*spingendo Sigifredo verso i giardini.*

Sig. E' tardi.

Il capo degli Armigeri. Che mai vedo !..

Uba. (Ah, che feci !..)

Sig. (Son perduto.) (*getta la spada.*

Armigeri Il ribelle Sigifredo !

Il capo degli Armigeri. Si circondi.

Ele. Ah !.. (*avviticchiandosi al padre.*

Armigeri T'allontana,

Ele. Non fia ver ...

Gua. Di lei pietà ...

Armigeri Stolta, ed osi !..

Ele. Forza umana
Separarci non potrà.
Tigri... furie dell'averno,
Quelle spade in me vibrate,
Ma strapparmi al sen paterno,
Fin ch'io vivo, non sperate. —
Disfidiam la cruda sorte
Ne colpisca insiem la morte,
Ed insieme, o padre amato,
Ne raccolga Iddio nel ciel.

Sig. Figlia, addio ... per sempre addio ...
Al supplizio già m'appresto ;
Ma l'onor del sangue mio
Sulla terra illeso io resto.
E' confin di mie sciagure,

E' trionfo a me la scure...
Tu conforta il cor piagato,
Miglior padre avrai nel ciel.

Uba. (Mi seguito al giunger mio
Lutto e morte in queste mura...
Quale un empio in ira a Dio
Porto meco la sciagura!
Ho nel cor l'atroce morso
D' un terribile rimorso...
Ah! l'amico è vendicato,
Maledetto fui dal ciel.)

Gua. Trista notte!.. Sventurato!..
Ho di morte in petto il gel!

Armigeri T'apparecchia, scellerato,
Al supplizio più crudel. (*Elena è divelta dal fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

I MINATORI

DI SALERNO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DA LUIGI ASTOLFI

Da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO DI PADOVA

La Fiera del Santo 1839.

AVVERTIMENTO

Boemondo, Principe di Salerno, militando nelle Crociate, cade sèmivivo sui campi della Palestina, e fu abbandonato da' suoi per morto. Ne fu recata la novella alla sua famiglia; e a tale annunzio Gastone, cugino di Boemondo, raccolti i suoi partigiani, s' impadronì di Salerno, ed attesa la vecchia età di Guiscardo, padre di Boemondo, sotto pretesto di voler conservare al di lui piccolo figlio Tancredi il principato, pensò di sposare la vedova Elvira per aver agio di farlo più facilmente perire.

Intanto Boemondo, che semivivo era caduto in potere di un Saraceno, dopo molte vicende e sofferti travagli imbarcossi per ritornare alla patria: ma naufragò a vista di essa, e misero e sfigurato potè a stento salvarsi. Giunse in Salerno lo stesso giorno in cui Elvira cedeva alle violenze di Gastone che la voleva in isposa, credendo di poter in tal modo assicurare i giorni del figlio.

Su queste tracce aggirasi l'azione che il Compositore offre al colto Pubblico ed inclita Guarnigione, *nella lusinga che gli verranno condonate le mende, e che sarà per essere accolto il suo lavoro con quella bontà, della quale venne onorato in altre circostanze.*

PERSONAGGI.	ATTORI.
GUISCARDO, padre di	*Sig. Vignola.*
BOEMONDO, Principe di Salerno.	*Sig. Sigarelli.*
ELVIRA, sua sposa	*Sig. Rossetti.*
TANCREDI, loro figlio	*Sig. N. N.*
GASTONE, cugino di Boemondo	*Sig. Borsi.*
Ugo, antico e fedele Capitano di Boemondo	*Sig. Sipelli.*
IL GOVERNATORE delle Miniere	*Sig. Mali.*

Damigelle di Elvira

Partigiani di Gastone — Soldati di Gastone

Popolo di Salerno.

Individui d'ambo i sessi condannati da Gastone ai lavori delle Miniere.

L'azione è in Salerno e nelle vicinanze.

L'epoca del XII. Secolo.

ATTO PRIMO

Giardini Reali.

Elvira, circondata da varie damigelle che procurano divagarla, intrecciando alcune danze, non può reprimere il suo dolore, vedendosi costretta ad accettare l'abborrita mano di Gastone per la salvezza del proprio figlio. Guiscardo procura di nascondere ad Elvira il suo pianto. Gastone ordina una danza generale, finita la quale invita Elvira col suo seguito a recarsi al tempio, onde celebrarvi le nozze. Elvira procura stoglierlo da tale idea. Se ne sdegna Gastone, e le intima di scegliere fra la morte del figlio e la sua mano. Vane sono le preghiere. Egli ordina ad Ugo, il quale in disparte freme, che tutto sia disposto per l'imeneo. Elvira giura ch' egli avrà la sua mano, senza ottenerne il cuore, ma Gastone a quella aspira e a null'altro.— Guiscardo ed Ugo rimproverano inosservati Elvira di aver ceduto, ma il di lei sagrifizio è dovuto alla salvezza del figlio. Gastone invita tutta la sua Corte a seguirlo nel tempio, e, prendendo per mano la desolata Elvira, vi si avvia. Tutti lo seguono, ad eccezione del vecchio Guiscardo, il quale non vuol essere testimonio di sì abborrite nozze.

ATTO SECONDO

Piazza e magnifico tempio in prospetto.

Si presenta Boemondo in abito da schiavo, il quale, testè giunto, viene a porgere grazie al Cielo per aver riveduta la patria terra, nel fermo proposto di voler, prima di farsi conoscere, esperimentare il cuore e la fede della sua sposa, non che l'amor de' suoi sudditi.

Odonsi festivi suoni. Boemondo si avvicina ad uno degli ufficiali, e gli domanda la cagione di quella festa: quello risponde essere disposta per le imminenti nozze della principessa Elvira con Gastone. A tale annunzio rimane colpito, e si pone in disparte, risoluto d'impedirle ad ogni costo. Pieno di orgoglio giunge Gastone, guidando per mano l' afflitta Elvira. Dopo una preghiera innalzata al Cielo, perchè felici sieno le nozze, gli sposi si avviano all' altare. Boemondo, a tale vista pieno di sdegno corre sui gradini di quello, e vieta che più oltre progredisca la cerimonia. La vista di uno straniero, in quel misero stato, eccita in tutti lo stupore, e più in Gastone, che già in suo cuore mal presagisce dall'accaduto. Elvira pure rimane sorpresa. Tutti dimandano allo schiavo chi egli sia. Esso vorrebbe palesarsi, ma il timore di perdersi, ed il fermo proponimento di voler provare la fede della moglie, ne lo trattengono, e risponde essere un amico del legittimo re Boemondo, il quale es-

sendo ancora vivente, non avvrebbe tardato a venire a reclamare e sposa e regno. La sorpresa è universale: Gastone nel massimo furore minaccia lo straniero, e vuole a forza strascinare Elvira a porgergli la mano, il che gli viene di nuovo impedito. L'ira di Gastone è al suo colmo, egli minaccia lo sconosciuto di morte se ancora ardisce nominare Boemondo, e lo condanna intanto ai lavori pubblici delle miniere, e ritirasi facendo seco condurre la desolata Elvira. Ugo ordina ai suoi che quel misero sia condotto al suo destino. Lo straniero gettasi ai piedi di Ugo, e lo prega d'allontanare la forza, avendo un gran segreto a comunicargli. Perplesso resta Ugo; e lo straniero per vie più rassicurarlo mostrasi inerme, e di tradimento incapace. Ugo si convince, lo compiace, ed egli togliendosi il turbante, lo prega a ben esaminarlo: alza pure la manica del braccio destro, e gli mostra una cicatrice, che già da bambino avea. A tali prove più non dubita Ugo essere quegli il suo Signore, e pieno di gioja prostrasi a' suoi piedi, chiedendogli perdono. Non la tua scusa, risponde Boemondo, alzando Ugo, ma bensì la tua assistenza voglio, onde io sia vendicato, e riconosciuto. Ugo gli giura di tutto fare per esso, purchè da lui si lasci guidare. Indi ambidue s'avviano frettolosi al palazzo, onde secondare il desiderio di Boemondo, che prima di passare alle miniere, vuol vedere la sposa ed il figlio, per farsi da essi riconoscere, e convincersi dell' amore e della fede di Elvira.

ATTO TERZO

Appartamento magnifico. In un quadro vedesi il ritratto di Boemondo nel momento che si congeda dalla sua famiglia, partendo coi Crociati.

Elvira è compresa dal massimo dolore: la sua mente vacilla, e sembrale vedere lo sposo, che nel trovarla in abito nuziale la minacci, la strascini, l'atterri; le forze la abbandonano e cade su di una sedia quasi priva di sensi. Ugo si presenta ed annunzia ad Elvira che lo straniero desidera di palesarle cosa della massima importanza. Elvira ansiosa di aver nuova dello sposo, ordina che sia introdotto. Boemondo entra e si prostra ai piedi della Principessa, e fermo sempre nell'idea di voler esperimentare il di lei cuore, le dice essere un intimo amico del di lei sposo, al fianco del quale pugnò sempre come Crociato. Le dipinge l'accanita zuffa che ebbe coi Saraceni, e come ad ogni colpo da esso vibrato nominasse la sua adorata Elvira, col qual nome sul labbro finalmente spirò, lasciando lui nel massimo dolore e schiavo per alcuni anni.

Elvira si abbandona all' eccesso del dolore, e giura di dar la mano al Tiranno a solo oggetto di salvare il figlio, la cui vita sarebbe perduta se ella vi si rifiutasse. Convinto Boemondo dell'amore di Elvira, non può più a lungo resistere, e per disporla alla gioja, le dice che lo sposo non solo non morì, ma che trovasi a lei vicino. Essa no' l crede. Boemondo levatosi il turbante, e mostratogli il di lei

ritratto, è già a'suoi piedi: Elvira non si stanca di ben osservarlo, e finalmente cade svenuta fra le sue braccia. Ugo giunge in questo delizioso istante, e per rendere compita la loro gioja, corre a prendere il giovinetto Tancredi, e ad essi lo conduce. In questo momento Ugo vede Gastone che viene alla loro volta, per cui sono costretti a separarsi. — Boemondo si trae in disparte con Ugo. Gastone viene ad annunziare ad Elvira che nella giornata intende che gli dia la mano di sposa. A tale nuova ella non manca di aggiungere nuovi pretesti. Stanco il Tiranno della di lei trascuratezza e mendicate scuse, in vendetta le toglie il figlio onde farlo gettare dalla più alta torre del suo castello. Elvira disperata prega, piange, ma tutto torna inutile; tanto s'accende d' ira Gastone, che sotto gli occhi della madre alza uno stile sul petto del figlio per trucidarlo. Boemondo, che fu sempre in disparte, rende vano questo infame attentato. Ugo tosto lo fa ritirare; sopraffatto Gastone, non può distinguere da chi sia partito il colpo; presentandosi Ugo a Gastone, si offre di uccidere il figlio. Gastone di tutto sospettoso ricusa e fugge col figlio; Elvira disperatamente lo segue. Boemondo vorrebbe tener dietro la sposa, ma Ugo li trattiene onde condurlo alle miniere, e colà dar principio al suo progetto.

ATTO QUARTO

Interno delle miniere del ferro; da un lato l'abitazione del custode, dall'altro quella de' travagliatori: Gran fucina ove si riduce in verghe il ferro che si estrae dalle miniere; nel mezzo, sopra un piedestallo è innalzata la Statua di Gastone.

Travagli dei Minatori e delle loro femmine. — Reciproca e generale allegrezza per l'assenza del severo custode, di cui mostrano timore. Il suo arrivo interrompe il giubilo de' travagliatori; esso li minaccia, e impone loro di proseguire i lavori. Scendono alcune guardie del Tiranno che seco conducono Boemondo, guidato da Ugo, che consegna il prigioniere al custode: indi quelle partono. I Minatori compiangono la sorte del nuovo loro compagno: il custode lo fa disporre al lavoro, poi si allontana. — Boemondo si adatta cogli altri al faticoso travaglio. Ugo introduce il vecchio Guiscardo, colà condotto per comunicargli affari di alta importanza. — I Minatori riconoscono in lui l'antico lor Signore. Ugo corre verso Boemondo presentandogli il vecchio padre. — Guiscardo indebolito dagli anni oppresso dalle sciagure, non riconosce ad un tratto il proprio figlio, ma col vedere nel destro braccio di Boemondo l'antica cicatrice, lo riconosce, e lo abbraccia con trasporto. Sorpresa dei Minatori, ravvisando nel loro nuovo compagno il loro Signore; giurano ad esso obbedienza e fede. Boemondo fa ad essi la narrativa

delle sue passate vicende, le quali non hanno termine, avendo trovato il suo trono occupato dal di lui infame cugino. — I Minatori pieni di sdegno giurano vendetta, e l' incominciano coll' atterrare la statua di Gastone: indi propongono di restituire Boemondo nel suo dominio: esso pone loro sott'occhio la difficoltà dell' impresa. Ugo accenna la mancanza dell'oro essere il solo ostacolo a' loro disegni. Generoso trasporto de' Minatori e delle loro femmine in offrirgli quanto si trovano avere. Raccoglie Boemondo le loro offerte, e li accerta che non mancherà di riescire in quanto ei medita purchè vogliano seguirlo: tutti innalzano voti al Cielo per il buon successo dell' impresa, e risolvono di secondarlo. Arriva il custode: è assalito da' Minatori che vogliono fargli riconoscere in Boemondo il suo padrone, e abbandonare Gastone: ostinazione del custode che viene disarmato e condotto altrove in luogo di sicurezza.— Tutti corrono nelle camere del Governatore, onde fornirsi d'armi, e partono uniti, avendo alla testa il loro Signore Boemondo.

ATTO QUINTO

Interno del Castello di Gastone.

Per incutere maggiore timore e spavento ad Elvira ha ordinato Gastone che il di lei figlio sia precipitato da una torre: alla vista del fanciullo che piange, egli resta perplesso; ma la crudeltà vince. Gastone ordina l'esecuzione della sentenza. Sopravviene disperata e furibonda la madre facen-

dosi strada fra le guardie, che tentano, ma invano, di spaventarla colle loro armi. Toglie loro il figlio, e gli fa scudo del proprio petto. Furioso Gastone strappa Tancredi dalle braccia di Elvira, che sorpresa, avvilita, prega per la vita del figlio, e sente che non può ottenerla se non porge nell'istante la sua mano a Gastone. Disperazione di Elvira.— Un suono di tromba annunzia l'arrivo di un Araldo spedito a Gastone dal Duca Ruggero di Napoli. Intimorito Gastone, fa forza a sè stesso, ed ordina che venga introdotto. L' Araldo spiega un stendardo coll' iscrizione:

RUGGERO DUCA DI NAPOLI
INVIA LE CENERI DELL'INVITTO BOEMONDO.

Gastone a tal vista più non trattiene il suo giubilo: dice all' Araldo che con venerazione accoglierà il dono del Duca; indi invita Elvira a leggere la conferma della morte del di lei sposo, la quale, disprezzandolo, gli risponde che per voler del Cielo ei potrebbe esser vivo, e a lui presente, onde punirlo della sua malvagità. — L' Araldo fa avanzare il militare convoglio. Una flebile marcia scuote gli astanti. Entra una schiera di persone ricoperte da lunghi manti, a seconda dell'antico militare costume, accompagnando un alto e pomposo feretro, ornato di trofei, e di belliche insegne; alcuni di essi portano l'urna che finge contenere le ceneri di Boemondo. L'Araldo presenta l'urna a Gastone. Elvira finge di volerla bagnare col suo pianto, ma il Tiranno la minaccia di voler disperde-

re quelle ceneri al vento, se ella a lui tuttora renitente si mostra. Nel punto che Gastone vuol eseguire la sua minaccia, si scopre l'Araldo; è Boemondo armato, che ordina al Cugino di rispettare la sua sposa. Elvira giubila per il contento.— Fierezza di Gastone verso di Boemondo. Ad onta di sua sorpresa, ordina che venga attaccato e fatto prigione. I Minatori, che sotto mentite spoglie accompagnavano il feretro, gettano a terra i lunghi manti, e compariscono armati in difesa del loro Signore. Avvilimento e fuga di Gastone, che impossessandosi del piccolo Tancredi, dirige i suoi passi verso la torre. Ugo il segue: Elvira è disperata; non che il misero vecchio padre. Boemondo slanciasi ove il Tiranno si diresse onde salvare il figlio, cui segue anche Elvira disperata. La famiglia di Boemondo implora il favore del Cielo. Le donne dei Minatori si mostrano armate anch'esse in di lui soccorso.— Gastone mostrasi sopra l'altissima torre con un pugnale sospeso sopra il petto del piccolo Tancredi, chiede la propria e la salvezza de' suoi fidi, senza cui il fanciullo rimarrà vittima del suo sdegno. Grande è lo spavento e l'orrore, ma cangiasi tosto in gioja generale, nel vedere il fedele Ugo, che inosservato, immerge un acuto pugnale nel petto del Tiranno; toglie nello stesso punto l'innocente fanciullo, e lo reca come un lampo fra le braccia del di lui genitore. Boemondo, corre col figlio fra le braccia e lo ripone fra quelle della sposa: Elvira ed il vecchio padre ebbri di gioja, fra le lor braccia lo stringono.

Il perdono accordato da Boemondo ai seguaci

del Tiranno, la sua gratitudine verso di Ugo, e de' suoi Minatori, che l'hanno secondato in tale stratagemma, l'omaggio di questi, e l'esultanza universale, danno termine alla mimica azione.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Palagio Municipale

Boemondo ed Ubaldo, seduti.

Uba. Dunque ?..
Boe. Tutto è già fermo,
Il silenzio profondo della notte
Di Sigifredo avvolse
La prigionia: qual d'un estinto in petto,
Nel cor de' miei tace l'arcano ...
Uba. E tace
Nel cor de' miei puranco.
Boe. Entro la rete
Guido cadrà ... — Giunge colei. *(sorgono.*

SCENA II.

Elena, e detti.

Ele. Me vedi,
Nella polve ... a' tuoi piedi... —
Svena, svena la figlia, o Boemondo,
E viva il padre.
Boe. Al mio voler t'arrendi,
Ed ei vivrà.

Ele. Fia vero!.. Imponi.

Boe. Ubaldo,
L'irrevocabil mio comando a lei
Parla. *(Egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli.*
Obbedir t'è forza ...
Ciecamente obbedir. *(parte*

Ele. Pronunzia dunque
La mia sentenza.

Uba. M'odi,
Onde salvar del padre tuo la vita,
È mestier che ad Imberga
Offra Guido la man.

Ele. Prosegui.

Uba. Ed egli
Mai nol farà, se pria
Fra voi non sorge una barriera eterna.

Ele. Quindi?

Uba. Seguir tu dei
Altr'uom all'ara ...

Ele. Altr'uomo! E quel tu sei?

Uba. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
D'amor per te ...

Ele. D'amor!... Quel reo tuo core
Non conosce, non sa che cosa è amore.

Uba. Il mio sangue, i giorni miei
Per l'amico io speso avrei...
Ma saperlo a te consorte!
Ma vederlo a te dappresso!...
Quest'idea peggior di morte
Mi sospinse a nero eccesso!

La mia fede ho violata,
L'amistade ho calpestata ...
Ah! misura, o sconoscente,
L'amor mio, dal mio fallir!

Ele. Sorridendo il ciel m' offria
Quanti beni un cor desia!...
Tutto perdo... me infelice!
Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l'amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!..
No, tant' oltre non consente
Ad un' alma Iddio soffrir.

Uba. Dunque non vuoi?

Ele. Discendere
Vò pria nel freddo avello.

Uba. Altri però precederti
Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S'innalza un palco... trema!
Quando dal maggior tempio
Udrai squillar l'estrema
Ora del giorno, i complici
Morran di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch' ei ...

Ele. (*Inorridita.*) Non dirlo .... — Io cedo...
Sarò tua sposa.

Uba. (Oh giubilo!...)
Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo apprestati

A confermare il detto
Con giuramento.

Ele. Basti ...
Promisi ... giurerò.

Uba. Il genitor salvasti ...

Ela. Guido!... Perduto io l'ho!...

Uba. Arderà più vivo ognora
Del mio cor l'immenso affetto...
Come un angelo s'adora,
Adorarti ognor prometto,
Anche un barbaro destino
Lieto fia con te diviso...
Mi parrà di gioia un riso
Fin la morte in braccio a te.

Ele. O perduta mia speranza,
Fu dover l'abbandonarti.
Non tacciarmi d'incostanza...
Era figlia pria d'amarti. —
È compito il mio destino...
Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba (*Volgendosi ad Ubaldo, con disperazione.*
Apprestar tu devi a me. (*partono.*

SCENA III.

Appartamenti di Boemondo.

S'apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s'inoltra Guido, preceduto da molti uomini d'armi, che si allontanano per altra via.

Che fia! Nella cittade

Ritorno appena, e come atteso al varco,
Questi di Boemondo
Guerrieri, o sgherri, a lui che favellarmi
Chiede bramoso, per quell'uscio arcano,
M'han tratto! Il cor m' intesi
Palpitar quì giungendo...
Qual uom che pose entro temuto, orrendo
Carcere il pie! — Terribile sospetto!
Penetrato egli avrebbe?.. Un crudo inganno
Forse mi conduceva in queste porte!..
Forse m'attende quì vendetta e morte! —
Entro al mio sangue immergere
Non ardirà la mano:
Pur che non può quell'empio,
Quel mostro disumano,
Di tradimenti fabbro,
Capace d' ogni error?
Ma sia che vuol: del barbaro
L'ira tremenda io sfido. —
Sospiro di quest' anima,
Spento cadrò, ma fido,
Col nome tuo sul labbro,
Col nome tuo nel cor! vien Boemondo

SCENA IV.

Boemondo, e detto.

Boe. Incauto!
M'è noto il tuo disegno:
Pur desta in me l'ingiuria
Più sprezzo assai, che sdegno;

Nè movo a te rimprovero
D' un fallo già punito.

Gui. Che !....

Boe. Sconsigliato giovine !...

Gui. Ebben ?

Boe. Tu sei tradito.

Gui. Da te.

Boe. No : dalla perfida
Che mancator ti rese.

Gui. Cessa ...

Boe. Quel cor volubile ...

Gui. Taci ...

Boe. D' altr' uom s'accese,

Gui. Calunnia vil !.. Possibile
Non è cotanto eccesso.

Boe. E testimone, e giudice (*con fermezza.*
Sarai del ver tu stesso.

Gui. Io !... quando ?

Boe. In breve.

Gui. Oh smania!...
Odimi ancor (*Boemondo gli accenna di tacere*
Partì *ed attendere: quindi rientra*
Dubbio crudele orribile !..
Mentì !... – Ma pur?.. – Mentì !..
No, tu non sei colpevole
Alma dell' alma mia ...
Ah ! se tradisce un angelo
Ove trovar più fè !
O ciel se deggio apprendere
Infedeltà sì ria,
Ciel, ti dimando un fulmine...
Meglio è morir per me. (*parte.*

SCENA V.

Magnifica Sala pomposamente apparecchiata per festeggiarvi la conquista di Belluno.

Dame e Cavalieri della corte di Boemondo, Ubaldo è fra loro.

Tutti Già Belluno al vento spiega
La bandiera d'Eccelino!
Pugni invan lombarda Lega
Contro il ferro ghibellino.
Guelfi, l'itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All'impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

Boemondo conduce Imberga, Guido li segue: i suddetti. Al giungere di Boemondo tutti s'inchinano.

Boe. Di tanta gioja, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me. (*Le Dame accerchiano Imberga: i cavalieri fan corona a Boemondo.*
Per voi di Feltre
Sappian le genti, che l'età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza
Virtù straniera a Boemondo, e ch'egli
Delle paterne colpe
L'onta e la pena ricader non lascia

Sull' innocente figlia.
L'esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

S'apre una porta, donde comparisce Elena : i suddetti.

Gui. (Elena !...)
Ele. (Guido !..)
Dame Costei !..
Cav. Fia ver! Del tuo mortal nemico
La figlia !...
Boe. Sì, di lui
Che rovesciar del mio signore in Feltre
Tentava il seggio : egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.
Ele. (Oh doppio core!)
Boe. Priva del genitore,
A lei manca un sostegno;
Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.
Ele. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!... Fatal momento!..)
Gui. (Ho l' alma incerta !)
Uba. (Il cor mi trema !..)
Boe. Imb. (Io già ti provo, io già ti sento
Della vendetta gioia suprema!
Ele. (Parlami al core voce paterna,

Che sei pe' figli voce di Dio...
Dammi costanza bontade eterna,
Poni l'accento sul labbro mio...
Ogni altro affetto mi taccia in cor...
Muoja la figlia pel genitor.)

Gui. Uba. (Un punto solo, un solo accento
Può trista o lieta farmi la sorte!....
Palpito, gemo, spero, e pavento,
Qual uom sospeso tra vita e morte! –
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)

Boe. Imb. (Figlia crudele, se indugi ancor (*piano ad*
La tomba schiudi al genitor! *Elena, rimasta*
sempre accanto ad essi.

Cav. Dame (Guido è turbato! – Ubaldo ancor! (*som-*
Colei si tinse d'atro pallor! *messamente fra loro.*

Boe. Svela pur gli affetti tuoi:
Troppo, o donna, omai tacesti...
Quì d' alcun temer non puoi:
Io qui sono, io: m' intendesti?.. (*Con mistero*

Ele. (*È ancora esitante; ma ella vede balenare nel guardo di Boemondo una tremenda minacia, quindi raccogliendo tutta la sua costanza dice le seguenti parole, come persona già presso a morire.*

Amo ... Ubaldo ... e giuro a lui ...
Fè ... di sposa ...

Gui. Ho il vero udito!... (*Qual uomo che smarrisce*
la ragione.

Tu giurasti?.. ed è costui?.. —
Sì vilmente io son tradito!...
Empia ... infida ... — Oh quale accento

Rampognarti appien potria ?

Ele. (Ahi ! terribile cimento !..)

Gui. Va ... non merti l' ira mia ...
Ti dispregio. — Un forsennato (*ad Imberga.*
Chieder osa il tuo perdono ...
Ah ! dimentica il passato
E tuo sposo, Imberga, io sono ...—
Tu però scontar dovrai
Col tuo sangue, o traditor... (*Si avventa contro*

Uba. Sciagurato!.. (*Ubaldo, con la spada sguainata.*

Ele. Ciel !..

Boe. Imb. Coro. Che fai !.. (*Lo disarmano.*

Gui. Ah !.. son ebbro di furor ...
Un demone presieda,
Spergiuri, al vostro imene...
A voi non si conceda
Un' ombra mai di bene ...
Del talamo esacrato
Vegli il rimorso allato...
Se può, vi renda il cielo
Miseri più di me.

Ele. (Non v'ha supplizio eguale !..
Non v' ha più rio martoro !..
Ogni suo detto è strale !
Ad ogni istante io moro !
È gioja intanto all'empio (*osservando la gioja che traluce negli occhi di Boemondo.*
Di questo cor lo scempio ..
La tua giustizia, o cielo
Non porge aita a me ?

Uba. D'Elena in sen m' ardea (*a Guido.*
Il più cocente amore ...

Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core. —
Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca...
Sarà la terra un cielo,
D'accanto a lei, per me!

Boe. Imb. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:
Tremendo fu l' oltraggio,
Sarà maggior la pena
Strazio crudel t' aspetta,
E tanta e tal vendetta,
Che della morte il gelo
Men crudo fia per te!)

Coro L' ira che t' arde il petto,
Spegni, o nascondi, insano.
A più sublime oggetto
Porger tu dei la mano...
Non mai sì basso amore
Dovea macchiarti il core...
Lo copra eterno velo;
Se puoi, lo nega a te.

(*Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne Uba., ed Elena, che disperatamente si abbandonano sopra una seggiola.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria adorna di ritratti, nel palagio di Sigifredo.

Elena prostrata innanzi all'effigie di sua Madre.

Madre, che in ciel sei del bel numer' una,
E in lui t'affissi che non cape in mente
Di noi bassi mortali, ah! tu m'impetra
Il fin di questa mia
Vita non già, ma prolungata morte.
Troppo acerba è la prova, ed io mal reggo
Debile, e sola... Giunge alcun... — Traveggo!...

SCENA II.

Guido, e detta.

Ele. Tu qui, mentre s'appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio?
Gui. Sì: pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinarmi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,
Tutto s' unisce... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido

In tua difesa.

Ele. O Guido!...

Gui. Colà di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall'alma? o forse un tradimento infame...
Il terror di una pena
Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!...)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siamo. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte, e la tua!

Ele. (M' investe un gelo!...)

Gui. Pensa che aprir mi dei l'inferno, o il cielo!
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!...)

Gui. Se più non m'ami,
Sol dall'odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D'un'imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T'abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T' amo e fida a te son io:

Qui m'atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, aita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...)

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L'un dell'altro sempre accanto...
In un'estasi d'amor!

Ele. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla... ah! parla, ed or ti guido,
Or mia speme, appiè dell'ara.

Ele. (Ei trionfa!...) Sappi, Guido,
Ch'io giammai... *(La campana del maggior tempio suona l'ultima ora del giorno: Elena è presa da tremito convulso*

Gui. Finisci, o cara...

Ele. Ch'io giammai per te non arsi, *(con l'accento della disperazione*
Che d'Ubaldo è l'alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui. Eterna? Il sia.
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò...
Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morrò!
Ah! tradisti d'ogni amore
Il più fervido, il più santo...
Lacerasti, o cruda, un core
Che vivea per te soltanto...
Ahi! pensiero non intende
Le mie smanie atroci, orrende...

Il dolor che fai provarmi
Ti perdoni il ciel, se può.

Ele. Vanne all'ara, e benedica
I tuoi voti un dio d'amore...
Abbia pur la mia nemica
La tua destra, ed il tuo core...
Una stilla del tuo pianto
Sia concessa a me soltanto...
Ah! ne aspergi i freddi marmi
Ove in breve dormirò.

(*Guido parte disperato: Elena si ritira*

SCENA III.

Appartamenti di Ubaldo, come all'atto I.

Ubaldo.

(*Egli si avanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coperto di pallore, le sue membra sono tremanti inorriditi gli sguardi.*

Oh inaudita perfidia!.. Oh sanguinoso
Orribil tradimento!...
Nella profonda sotteranea volta,
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
Onde affrettar l'istante
Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale
Ahi! qual s'offerse a me vista ferale!..
Al chiarore di lugubri tede
Vidi un palco di sangue bagnato!..
E balzar del carnefice al piede
Il suo capo dal busto troncato!..

Quella cruda, terribile scena
Ho presente al pensiero tuttor!..
Ed un gel mi ricerca ogni vena!..
I capelli mi drizza l'orror! (*si getta a sedere. Un momento di silenzio.*
Quando fia noto l'orrido inganno,
Qual della figlia sarà l'affanno!..
Ahimè! che prezzo della sua mano (*sorgendo*
Era la vita del genitore!
Dunque io la perdo!.. ho dunque invano
Di grave colpa macchiato, il core!..
Or che mi resta? Che? Vendicarmi.
Olà?

SCENA IV.

Ubaldo e la sua gente.

Uba. Miei prodi sorgete all'armi...
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,
Sbocchi a vendetta di molte offese...—
Elena ancora veder mi giova...
Ma s'ella nega... ma s'ella apprese...
O Boemondo, dell'empio eccesso
Ragion col ferro ti chiederò.
Coro L'ardir sopito, l'odio represso
Un sol tuo grido in noi destò.
Uba. Se deggio perdere l'amato oggetto,
La vita un peso divien per me;
Siccome al reprobo, al maledetto
Che la speranza del ciel perdè. —
Ma trema infame, ho brando e core...

Fiumi di sangue scorrer farò...
Giuro commettere qualunque orrore...
Più scellerato di te sarò.

Coro Giunse il momento vendicatore!..
E cielo e terra colui stancò. (*Partono.*

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la Cupola della Cattedrale: è notte; un doppiere arde sur una tavola.

Elena pallida come la morte, e giacendo sopra una seggiola. Gualtiero le sta mestamente dappresso.

Ele. (*Sorge agitatissima: il suo piede è tremulo, fioca la sua voce*

Condurre Ubaldo in libertà dovea
Fra queste braccia il padre...
Della promessa già trascorsa è l' ora,
Ma pur ... La sua dimora
Gelar mi fa!

Gua. Pavento anch' io...

Ele. Deh! vanne
Al carcere paterno,
E la cagion del fero
Indugio chiedi.

Gua. Oh cielo!.. e posso, e deggio,
Nello stato crudele in cui ti veggio,
Lasciarti?..

Ele. Sia preghiera, o sia comando,
Va non tardar ... se resti, l'incertezza
M' ucciderà. (*Gualtiero parte: ed ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto un' improvvisa luce si diffonde nella stanza*
Che fia!..
Mi balza il core!.. (*accorre vacillando al verone.*
Oh vista!...
Il nuzial corteggio!.. E Guido... ah! Guido
Presso la sua!.. — Non posso,
Non posso dirlo. Ahimè!.. giungono al tempio!..
Varcan la soglia!.. — No... crudi! fermate ...
Ch' io muoja innanzi ... — almen, deh! rispettate
Questi d' un infelice
Momenti estremi ... — Ah! già dagli occhi miei
Sparvero!.. Morte, e così lenta sei? (*Intanto s'ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente*

Coro. O tu che i mondi innumeri
D'un cenno e festi e reggi,
Tu che dettasti agli uomini
D'amor le sante leggi,
Volgi sull'ara pronuba
Un guardo di favor;
E stretti un sacro vincolo
Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla!.. cessano
I cantici devoti!...
Tristo fatal silenzio!...
Egli .·. or ... pronunzia i voti!.. —
Fu detto il si terribile,
Fu detto, il cor l' udì!

(Nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime.

Per quest' orrendo strazio
Che mi conduce a morte ...
Di lui, di lui propizia,
Rendi signor la sorte ...
Guido non è colpevole
Un empio lo tradì !..
Chi giunge ? (*levandosi a stento.*
Ubaldo ... Oh palpito
Mortale !..

SCENA VII.

Ubaldo con seguito, e detta.

Ele. Il genitore
Ov' è ? rispondi ...
Uba. Calmati ...
Udrai... Ma qual pallore!...
Qual angoscioso anelito !..
Donna ! tu manchi !.. Oh Dio!
S' aiti ...
Ele. No... scostatevi ...
Il padre ... il padre mio ?.. (*odesi il rimbombo di musica giuliva.*
Suonan le vie di giubilo !..
Uba. e Coro Ah ! mal ti regge il piede !..
Ele. Guidan gli sposi ... al ... talamo !.. (*con smania sempre crescente.*

E il servo ancor non riede!..
Padre... deh! padre ... affrettati ...
Se indugi ... troverai
Spenta la figlia ...

SCENA ULTIMA.

Gualtiero e detti.

Gua. Oh misera!
Più genitor non hai ...
Mira di lui che avanza... (*le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata*
La scure lo colpì.
Ele. La ... scure!... ed ... io!
Coro Costanza ...
Uba. Elena!... (*Elena si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo.*
Gua. Coro Oh ciel!..
Uba. Morì!...
Cacciandosi disperatamente le mani fra capelli. Gua. soccorso dalla gente di Ubaldo, rialza Elena, e l'adagia sur una seggiola. Breve silenzio. Elena riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste.
Ele. No, non è spento il padre,
Egli lassù m' attende...
Ecco la man mi stende ...—
Io corro ... io volo a te ...
Nell' estasi beata ...
Del tuo paterno amplesso,

Il cielo, il cielo istesso ...
Più bello ... fia ... per me ! (*spira.*

Uba. (In ginocchio presso l' estinta.)
Tutta la vita... in lagrime ...
Sul cener tuo ... vivrò ...

Gua. e Coro.
Dal ciel mancava un angelo...
Iddio lo richiamò !

FINE.

I MINATORI

DI SALERNO

AZIONE MIMICA IN 5 ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DA LUIGI ASTOLFI